



LETTERE

a Luca Goldoni

Parole come muri di cartapesta

Anche noi genitori veniamo interpellati sul problema dell'inserimento degli handicappati nella scuola normale...

Anna Gualerzi (Reggio Emilia) «Inserimento» è una parola molto di moda, forse troppo: spesso in questo paese si è portati a considerare risolto un problema quando si scopre una parola moderna, pertinente...

E così il gatto si morde la coda, l'assurdo giro dei luoghi comuni si chiude: ancora una volta il «terrorismo» delle parole ha avuto parità vinta: schedate evita spettri di repressione, quindi non si sveda.

Forse che quando entrano in ospedale e ci compilano la cartella clinica non veniamo tutti schedati? Forse che il codice fiscale non ci vale un'altra schedatura?

Non sono certo fra coloro che rimpiangono le famose scuole differenziali dove gli handicappati — raggruppati secondo la loro tragica, insuperabile «differenza» — ricevevano un insegnamento adeguato alle loro menomazioni...

La continuazione di questa rubrica con le lettere di Luca Goldoni, appare ogni sabato, sul Corriere della Sera Illustrato.

INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI SULLA POSIZIONE DEL NOSTRO PAESE

Ruffini: assieme ai Nove l'Italia deciderà se andare alle Olimpiadi

L'Afghanistan ha mostrato la necessità di un maggiore coordinamento delle politiche degli alleati occidentali. Per questo ci sarebbe dovuta essere a Bonn il 20 febbraio una riunione dei ministri degli esteri dei quattro maggiori paesi europei...

Corre voce a Roma che il ministro degli esteri Attilio Ruffini, persona solitamente garbatissima, si sia vivacemente risentito con il messaggio che gli comunicava in via ufficiale la decisione del governo di Parigi...

«L'intervento sovietico in Afghanistan — si dice — è stato valutato nella dichiarazione dei Nove governi europei del 15 gennaio una gravissima interferenza negli affari interni di un altro Paese, nonché una minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità della regione».

«L'Italia si è trovata ad avere la presidenza nella Comunità nel momento più delicato sia per la congiuntura interna che mondiale. Che cosa fa l'Europa dei Nove davanti alla crisi della distensione per rafforzare la sua immagine internazionale?»

In due sessioni del Consiglio dei ministri. Ma la prova maggiore che la Comunità è aperta al resto del mondo è data dall'ansia con cui i paesi candidati vogliono stringere i tempi per i diritti umani? Mi sembra che il cosiddetto «terzo cestello» presenti un consumo magro e tale da condizionare il clima generale della distensione e della fiducia reciproca.

«Le misure di domicilio coatto alle quali è stato sottoposto nell'URSS il premio Nobel Andrej Sakharov sono considerate dal governo italiano come un fatto gravissimo, che si colloca in pieno contrasto con il processo distensivo in Europa».

«Il governo italiano ha apprezzato pienamente la volontà di pace del presidente Carter e gli sforzi personali da lui prodigati insieme al presidente Sadat e al primo ministro Begin. L'Italia auspica che tale volontà di pace possa concretarsi quanto prima in un accordo globale al quale partecipino anche i paesi interessati, nel rispetto delle loro legittime aspirazioni».

«Questo per quanto riguarda la presenza esterna della Comunità. Ma la Comunità ha anche problemi interni. C'è molta attesa per la presidenza italiana, ma il tempo passa».

Con quale spirito si può affrontare nell'estate prossima la verifica di Madrid degli accordi sulla sicurezza europea davanti a episodi come il caso Sakharov, che provano scarso rispetto per i diritti umani?

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«Il primo è quello di una rapida approvazione del bilancio per il 1980, che fu respinto dal Parlamento europeo. È necessario in primo luogo stabilire un clima di collaborazione fra le istituzioni. Il nuovo Parlamento è stato eletto da tutti i popoli dell'Europa: ne dobbiamo tenere il massimo conto».

LE PRIME REAZIONI NEI PARTITI

Il PCI soddisfatto a metà del discorso di Zaccagnini

ROMA — Il «volume» della relazione Zaccagnini, distribuito in anticipo, ha permesso ai leader degli altri partiti di commentare il discorso del segretario. De prima che lo stesso Zaccagnini finisse di leggere le 161 cartelle della sua introduzione ai lavori del congresso.

«Il PCI è soddisfatto a metà del discorso di Zaccagnini», dice il segretario del Pci, Achille Occhetto. «L'analisi manca un po' di incisività, ma la parte politica, positiva la caduta della pregiudiziale contro il Pci, ma negativa l'assenza di conseguenti indicazioni pratiche».

«PSI — Il giudizio di Craxi è positivo sul metodo, negativo sul merito. C'è l'accettazione di una fondamentale indicazione di metodo che noi consigliamo giusta, e cioè la necessità di un negoziato politico condotto con piena disponibilità, senza pregiudiziali».

«PSI — Il giudizio di Craxi è positivo sul metodo, negativo sul merito. C'è l'accettazione di una fondamentale indicazione di metodo che noi consigliamo giusta, e cioè la necessità di un negoziato politico condotto con piena disponibilità, senza pregiudiziali».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«PSI — Anche per Longo negativo parere sulla proposta politica, apprezzamento (con riserva) per l'analisi della situazione. «L'analisi critica è approfondita, anche se non è sufficiente i giudizi autocritici. Ritengo estremamente debole la proposta politica. Mi pare un errore la liquidazione di un governo pentapartito. In questa legislatura non ci sono soluzioni diverse».

«PSI — Positivo il giudizio di Spadolini. «La relazione fa propria la proposta del Pri per un confronto programmatico atto ad individuare le forme e le possibilità di una soluzione governativa nell'ambito dell'emergenza. Il confronto deve essere politico e programmatico insieme, non deve degradarsi ad espediente dilatorio né a strumento tattico. Il Pri condivide il giudizio che non possa correre il rischio di trascinare il Paese verso ulteriori elezioni anticipate».

«PSI — Perplesità per il timore di una mancata risposta chiara. Il vicesegretario Biondi ha affermato: «Zaccagnini ha aperto un congresso che difficilmente potrà raggiungere conclusioni nette e inequivocabili. Se dal congresso non emergessero chiare e ferme decisioni, chissà se e come si possa correre il rischio di trascinare il Paese verso ulteriori elezioni anticipate».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

Il ritorno magico di Virginia Woolf. MONDADORI

Importante Società Commerciale operante a livello nazionale nel settore della distribuzione organizzata ed appartenente ad un prestigioso gruppo francese.

COMUNE DI SAN REMO PROVINCIA DI IMPERIA. avvisa che tutti gli atti relativi al progetto di sistemazione ed allargamento strada Susenese Inferiore...

Carnevale violento

Volsci: «Oggi, il mio lavoro è diventato passesso, non abbiamo più nessuna autorità. Se lo, ad esempio, prendessi un provvedimento di sospensione, non so quale reazione si scatenerebbe nel mio istituto. Ragione per cui...».

Il Carnevale diventa una scusa, la palla al balzo, un modo come un altro per estraniare violenza. Commenta Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università di Roma: «Non dobbiamo meravigliarci, perché una cultura violenta non può che produrre manifestazioni violente».

«La violenza non è soltanto fra i giovani, ma anche fra i giovanissimi. Perché? Spiega il filosofo Lucio Colletti: «Oggi, il ragazzo è particolarmente informato dai giornali, dalla tv: viene investito dalle sollecitazioni esterne, assai pesanti. Insomma, subisce una sorta di plagio».

Le manovre delle correnti

di centro? Non verrebbe la corrente sottoposta a tentoni incertanti? E, peggio ancora, non verrebbe spezzata e svuotata dagli altri gruppi dirigenti, i ministri, i deputati, i senatori, i consiglieri regionali, i sindaci, i direttori generali, i direttori generali, i direttori generali...

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

Le manovre delle correnti

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

Le manovre delle correnti

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

Le manovre delle correnti

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

Le manovre delle correnti

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

«L'emergenza non deve sfumare in un grigiore indistinto la verità fra le varie forze politiche. Il nostro compito è rafforzare la libertà e le istituzioni democratiche: non deve, comunque, portare a prescindere dalla convinta e concreta collocazione dell'Italia nell'ambito della solidarietà occidentale».

PROJECT MANAGER ON SITE. Pasquale Festa Campanile. MADRONE. Bompiani.



IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Sull'assemblea pesa il dilemma del governo col PCI

Il problema di come dare concretezza alla politica di solidarietà nazionale resta il tema di fondo delle grandi assise democristiane Zaccagnini, lungamente applaudito nella sua relazione, ha ribadito che le sue dimissioni sono irrevocabili - Contrasti sul bilancio della gestione del segretario, ma unanimi consensi di apprezzamento sulla sua persona - Il palazzo dello sport di Roma sembra una «fortezza assediata»: migliaia di baschi blu sulle colline dell'EUR, autoblindo tra i cespugli, controlli snervanti, elicotteri che perlustrano il cielo.

Il triste ricordo di Moro, Mattarella e Bachelet Il primo nodo: come eleggere il segretario

ROMA — Squillano le prime note dell'inno di Mameli e subito il palazzo dello Sport è scosso da una lunga, corale invocazione: «Zaccagnini-Zaccagnini» che poi si tramuta in un applauso frenetico e ritmato sul tempo di un'altra musica che ha toni sempre patriottici, questa volta «bianco fiore». E mentre Zaccagnini entra con la sua solita faccia triste, ancora più bianca nel contrasto col blu cerimoniale del doppiopetto che gli casca sulle spalle, al cronista viene da pensare a un'identica scena di quattro anni fa.

Voce: «Bravo Gonella!». E lui, come esaltato dall'incanto, si concede un autoelogio: «Si deve alla mia lunga e fedele militanza in questo glorioso partito». Applausi scroscianti. Ma è solo un attimo di festa perché si ripiomba nella più cupa realtà quando il presidente ricorda che è arrivato il momento delle commemorazioni: «Preghiamo per i nostri morti». Tutto il Congresso si alza in piedi e, in un silenzio gelante, si ode soltanto una voce recitare la formula dell'

«Eterno riposo». Poi Gonella comincia a parlare di Aldo Moro, di Santi Mattarella, di Vittorio Bachelet, un lungo preambolo da cui gronda il sangue versato. Gonella usa immagini crude, immagini di guerra: «Il vento feroce della barbarie». «La belva della tirannide che bisogna cacciare di colle in colle», «i signori delle B.R. che male hanno fatto i loro conti puntando sulle debolezze del nostro esercito di combattenti». «L'esercito democristiano che procede in avanti con in testa i suoi ufficiali nella nebbia spesso oscura». Quindi il ricordo commosso di Moro, le parole di Paolo VI durante i solenni funerali: «Era un fratello, sapiente, buono, umile», il ricordo di Mattarella: «Anima pura, marito esemplare, padre pure esemplare», il ricordo di Vittorio Bachelet: «Uomo di fede, di scienza». E ogni volta la platea scatta in piedi in una reazione quasi rabbiosa alla lettura di questo elenco di morte che scandisce la storia recente del nostro paese. Gonella conclude con parole di speranza: «Siamo sconvolti ma non scoraggiati, al di là della morte riusciamo a vedere la vita». Poi il presidente del congresso accende la miccia: «Ed ecco l'impareggiabile segretario del partito». E' il momento di Zaccagnini. Il suo affacciarsi al podio fa esplodere al massimo l'entusiasmo. Sono le diciotto e il boato dura un minuto buono mentre Zac tenta di schermirsi con una delle sue battute benari: «Guardate che la mia relazione è molto lunga, quindi non perdimmo tempo». Ma le sue parole si perdono in un urlo più alto e lui continua

a fare segno di no, che basta, che è ora di finirla. E quando finalmente lo fanno parlare la prima frase è: «Cari amici non sarò breve». Sarà una lettura interrotta continuamente da folate di grida e raffiche di applausi. Lo rimbeccano solo quando parla della «evoluzione» del Partito comunista. «Non ci crediamo», gli gridano dalla tribuna di sinistra. «Non ci crediamo neppure noi», fanno eco quelli della tribuna di destra.

Antonio Padellaro

Ieri mattina la riunione del Consiglio nazionale

ROMA — Secondo la prassi, prima del congresso si è riunito ieri mattina nella sede di palazzo Sturzo, il consiglio nazionale della Dc per alcuni adempimenti di rito. Il presidente del CN Piccoli ha presieduto i lavori, alle ore 11, ringraziando i componenti per l'opera svolta in questi 4 anni. Il lavoro svolto è stato inteso — ha detto Piccoli — ma soprattutto il fatto positivo è che questo Consiglio nazionale, che ora si dimette, ha saputo reagire con fermezza e con equilibrio alle vicende dure e spesso drammatiche che hanno contraddistinto questo periodo. Piccoli ha ricordato che ben due componenti il CN, Moro e Pier Santi Mattarella, sono stati assassinati dal terrorismo criminale. Piccoli ha ricordato anche alcune parole di Bachelet che debbono — ha detto — essere di esempio per tutti: senza carità non c'è politica, senza fratellanza, non c'è progresso. Il presidente del CN uscente ha, quindi, ringraziato il segretario

«Un commento delle «Izvestia» MOSCA — La stampa sovietica è scettica sulla possibilità che il congresso dc, aperto in un'atmosfera politica e sociale interna sempre più tesa, sappia «dare una risposta chiara e eloquente alla più importante questione politica italiana, cioè il varo di un governo di «solidarietà democratica» proposto congiuntamente da Pci e Psi». Secondo il giornale del governo sovietico, le «Izvestia», è difficile che la Dc dia una tale risposta perché «è divisa in numerosi gruppi e correnti che stanno su posizioni ben diverse». Per il quotidiano sovietico al congresso Dc si sarà in particolare uno scontro di fondo tra le due ali principali del partito: la «coisidita» ala «sinistra» e quella «destra». La prima — sottolineano le «Izvestia» — non escluderebbe una cooperazione con i comunisti su un qualche livello intermedio, senza accettare però il Pci nella maggioranza governativa, mentre l'ala destra sarebbe «decisamente contraria» a un tale progetto, sperando di poter creare «una coalizione borghese».

«Un commento delle «Izvestia» MOSCA — Gli organizzatori del XIV congresso democristiano hanno diramato migliaia di inviti, oltre a quelli di protocollo. Partecipano a questi inviti gli organizzatori al mondo cattolico nelle diverse espressioni, inviti, tra gli altri, sono andati alle Acli, all'Azione cattolica, alle Fuci, ai laurati cattolici, ai giuristi, alla Lega democratica, al Movimento cristiano lavoratori, all'AGESCI (gli scout), ai maestri cattolici, alla Coidirec. L'invito è anche pervenuto a circa duecento intellettuali vicini per area alla Dc; molti altri però sono stati rifiutati sotto altri titoli e sono stati presentati all'apertura, come il cattolico comunista Rodano e il socialista Vallo stesso nelle liste del Pci come indipendenti di sinistra. Alcuni esponenti come Cotta e Del Noce, Buttigieg, Prini sono stati invitati ma per diversi motivi non possono presenziare solo nei prossimi giorni. L'invito è stato anche inviato a padre Sorge quale direttore del periodico «Civiltà cattolica», a Bo, Piumbo, Veronesi, Mezzocani ad altri nomi della cultura. Anche a Lazzari, rettore della «Cattolica», essente ieri sera, è stato inviato l'invito con diritto di parola.

Uno dei primi nodi che i congressisti democristiani debbono sciogliere è il metodo con il quale eleggere il successore di Zaccagnini. Cosa conviene? Confermare il sistema diretto introdotto nell'ultimo congresso, affidando la scelta ai delegati, o tornare al criterio precedente, demandandola al consiglio nazionale? All'apertura delle assise abbiamo chiesto a Mario Segni, uno dei capi della corrente «proposta», sostenitore del metodo diretto, e a Vincenzo Russo, segretario organizzativo del partito, fautore del metodo indiretto, il perché delle loro preferenze. Ecco le risposte che hanno dato.

Segni: rispettare la volontà della base

«Perché, onorevole Segni, è favorevole all'elezione diretta? «Lo sono in linea di principio perché è un metodo che rispetta maggiormente la volontà della base. Nei partiti italiani, in particolare nella Dc, c'è sempre stata, e si è accentuata negli ultimi tempi, la tendenza a un eccesso di mediazione e quindi di concentrazione del potere nei vertici». — Ma non pensa che in questo momento l'elezione diretta possa essere inopportuna? «Al contrario, in questo momento mi sembra particolarmente opportuna perché favorisce la chiarezza. La Dc oggi ha necessità di scelte chiare». — Ma non c'è il rischio che il partito si spacchi? «No. Le frazioni più pericolose in un partito avvengono quando si fanno scelte fondamentali senza consultare la base. Quando invece le scelte avvengono secondo il criterio democratico della maggioranza esse vengono poi rispettate da tutto il partito».

«L'elezione diretta non è un po' fuori della tradizione? «In certo senso sì. L'Italia è stata per decenni un paese di continue mediazioni, ma proprio questo ci ha portato all'attuale condizione di ingovernabilità. L'Italia tornerà a essere una democrazia funzionante quando tornerà a fare scelte nette tra i partiti e dentro i partiti». — Secondo lei a chi giova il metodo diretto? «Il risultato è imprevedibile. Io sostengo l'elezione diretta non per ragioni di tattica, ma solo perché riconduce le decisioni a un metodo di dialettica interna». — Ma affidando l'elezione ai delegati non si alimenta la componente emotiva del congresso? «Può darci, ma non vedo perché

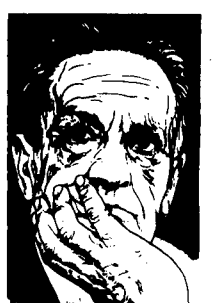
Russo: meglio rinviare al consiglio nazionale

«Perché, onorevole Russo, è favorevole all'elezione indiretta? «Perché quella diretta è incoerente rispetto al disegno costituzionale del Paese. In Italia il livello rappresentativo del massimo responsabile di ogni formazione politica, sociale e culturale è di terzo grado. Gli elettori scelgono i loro rappresentanti, poi questi eleggono il massimo responsabile, dal sindaco di un comune fino al Capo dello Stato». — E' necessario che ci sia corrispondenza fra la vita dei partiti e quella delle istituzioni? «Sì, altrimenti si determinerebbe un pregiudizievole squilibrio sia per il rispetto che bisogna avere delle relazioni tra istituzioni, gruppi parlamentari e partiti sia per il riflesso che si determinerebbe, nella conduzione complessiva della vita dello stato. Faccio un esempio. Il segretario eletto dai delegati ha un livello di rappresentatività maggiore di quello eletto dal consiglio nazionale. Ha quindi un'investitura tale che la sua leadership non potrebbe essere surrogata da altri per la eventuale direzione del governo. Il capo dello stato dovrebbe

scegliere lui per la presidenza del consiglio. «Tutto qui? «No, c'è anche il rischio che l'elezione diretta privilegi l'emotivo, l'irrazionalità, penalizzando la riflessione e perfino la qualità». — E l'esperienza degli ultimi anni conferma questo suo giudizio? «L'esperienza vissuta, a prescindere dalle qualità personali di Zaccagnini, non ha eliminato gli inconvenienti del sistema alternativo. Il verticismo non ha subito le auspicabili rettificazioni, anzi si è acuito». — Non c'è il rischio che l'elezione indiretta rafforzi le correnti? «No, perché attraverso il dialogo si raggiunge più facilmente la sintesi e il sistema delle garanzie risponde all'esigenza di chi detiene il diritto di concorrere all'elaborazione strategica complessiva». — E Zaccagnini, sebbene sia stato eletto con il 51 per cento, è stato il segretario di tutta la Dc. «Sì, ma allora la direzione trovata nella saggezza di Aldo Moro la possibilità del suo superamento». — In un partito composto come la Dc un segretario eletto dai delegati non avrebbe maggiore autonomia per mediare fra i gruppi? «Per arrivare alla sintesi di un partito composto occorre finanza e sensibilità. La strada dell'elezione diretta è la meno indicata per una operazione aggregativa». — Quando pensa che sia meglio decidere sul metodo elettorale: all'inizio o alla fine del dibattito? «Mi pare che si sia orientati a non mortificare dall'inizio la discussione e evitare nel contempo che la risposta alla domanda politica del Paese si identifichi con la scelta del metodo di elezione». — Se ho ben capito la questione verrà affrontata a marzo congresso. «Appunto, probabilmente domenica pomeriggio».

L. B.

Ma se al posto del Vangelo avesse letto Machiavelli?



Benigno Zaccagnini (disegno di Nani Tedeschi)

Venuta alla luce sotto la stella della più ritrosia modestia, è andato avanti tirandosi indietro. Non ha mai chiesto niente e ha avuto tutto, o quasi: poltrone di ministro, presidenza di partito e, finalmente, la segreteria scudocrociata. La sua carriera è scandita di «no», «non sono all'altezza», «io, che centro?», «il mio posto è a Faenza». Ma, più lui si schermiva, più gli altri gli offrivano cariche, più lui diceva di non esserne degno, più insistevano affinché le accettasse.

Benigno Zaccagnini non ama la politica: questo è chiaro. Non l'ama perché è fatta d'intrighi, e lui agl'intrighi è allergico, tutto casa e chiesa com'è. Non capisce, e non vuol capire, tantomeno avallare, i giochi sottobanco (ma detesta anche quelli sopra). Gli piace l'ombra, in compagnia della moglie, dei figli, di pochi amici, possibilmente non democristiani, meglio se anarchici e comunisti. E' un sant'uomo, e chi l'ha paragonato a Papa Giovanni non poteva coglierne meglio l'irrenicenza. A vederlo sembra appena uscito dalla vasca da bagno e dal barbiere, e in procinto d'entrare in chiesa. Non che sia bigotto: no. E' solo devoto, devotissimo. Lo sono — e come potrebbero non esserlo? — anche gli altri democristiani, ma lui lo è di più, e senz'ostentazione. Mentre Andreotti, quando passa davanti al confessionale, facendo finta di niente, lancia l'occhio e allunga l'orecchio per carpire i peccati del fedele di turno, lo schivo Zac fa la sua brava comunione e, alla chetichella, se ne va. Non ha nemmeno bisogno di penitente che la sua coscienza, come la sua faccia, è immacolata (lo è sempre stata e detersi, infatti, non ne usa, non ne ha usati mai).

Vogli bene a tutti, e tutti, o quasi, ne vogliono a lui. Le sue idee sono semplici, i suoi ideali nobili, il suo spirito di servizio commovente. Nella sera democristiana, fra tanti voti e orliche, spuntati chissà come, lui è l'unico, fragrante giglio. Vive come un monaco, mangia poco, beve meno, non bazzica salotti, si corica con le galline, dopo aver letto alla moglie, ad alta voce, qualche edificante passo evangelico.

Roberto Gervaso

BILANCIO DI UNA SEGRETERIA CON SPERANZE E DELUSIONI Cinque anni di Zaccagnini: un'epoca che lascia un segno

ROMA — Fino all'ultima ora della vigilia gli hanno chiesto: «Ripensaci», e fino all'ultimo lui ha risposto: «Finché sono vivo non riuscirò a farmi cambiare idea». Il gran comitato di Zaccagnini dalla segreteria ha le stimmate di quelle pagine scritte con inchiostro indelebile. Cominciò cinque anni fa, alla fine dello sconvolgimento '75 luglio democristiano». Torna a mettersi da parte oggi che il partito dei cattolici democristiani ha riconquistato, si, forza e credibilità, ma vede tanti, troppi suoi uomini falcidiati dal terrorismo. «Grazie Zac» s'intitola il volantino che un gruppo di giovani milanesi distribuisce ai cancelli del congresso. Ed è un sentimento diffuso, che un amico di Zaccagnini traduce così: «Anche quelli che l'hanno criticato, sono spaventati dal vuoto che apre il suo abbandono».

«Un collaboratore fidatissimo di Zac». Hanno inventato la banda di Shanghai perché non avevano altri appigli. Non avevano il coraggio né la forza morale di colpire Zac direttamente, e allora hanno cercato di colpire indirettamente. La verità è che non c'è stato un solo scandalo in questi anni che abbia neppure sfiorato i responsabili del partito. La verità è che il rigore di Zaccagnini dava fastidio a chi era abituato a trafficare». Giovanni Galloni e Guido Bonardo, Corrado Belet e Franco Salvi, Beppe Pisanu: sono stati i protagonisti di questi anni. A molti, si può ben capire, dava fastidio che il «quarantenne» Pisanu fosse passato bruscamente dal tranquillo anonimato parlamentare a un posto invidiatissimo di mistantone del potere, all'ombra del segretario democristiano. E dava ancor più noia che questo potere non venisse gestito secondo rigide regole di spartizione interna. «Altro che banda dei quattro», dice Franco Salvi, l'eterno vestito grigio e la faccia da asceta, equamente diviso tra fede e politica: «Il fatto nuovo è che ci si muoveva al di sopra delle correnti. E questo ha provocato le reazioni dei gruppi organizzati». E Salvi aggiunge un attacco diretto a Donat Cattin, «che vorrebbe applicare la proporzionalità del ministro fino al fattorino».

«Ma allo stema per Zaccagnini si sono convertiti anche dorotei incalliti, che osteggiavano la sua nomina quattro anni fa. C'è l'antico Antonio Gava: «Non me ne vergogno, all'ultimo congresso votai Forlani. Ma devo dire che il bilancio di questi anni è positivo: siamo usciti dall'isolamento, abbiamo allargato di nuovo la forbice del vantaggio elettorale rispetto al Pci. E Zaccagnini ha dato un assetto unitario al partito attorno alla linea della solidarietà nazionale».

In compenso, si potrebbe obiettare, le correnti sono rimaste più vigorose di prima. E i critici del segretario citano un giudizio del Mondo: «Zaccagnini lascia la Dc premeppoco nello stato in cui l'aveva trovata». Ma non è un'impressione di superficie? Mauro Bubbico, fanfaniiano arguto, distingue tre periodi nell'era Zaccagnini: «Prima il risveglio di una pretesa egemonia radical-comunista, poi la strategia di Moro e infine il mancato rinnovamento del partito». E qui si appunta la critica: «Il mancato rinnovamento forse si deve al

«Che cosa ha rappresentato veramente la stagione, l'era Zaccagnini? «Una ripresa quasi impensabile», risponde un portavoce del segretario. «Ci siamo dimenticati com'era la Dc nel '75? Però il referendum sul divorzio, subito uno smacco nelle elezioni amministrative: si faceva fatica a trovare chi, nella scuola come nei posti di lavoro, osava dichiararsi democristiano».

«L'ultimo delitto — la morte di Bachelet — è venuto proprio mentre Zaccagnini stava completando la sua relazione. Un lavoro meticoloso, quindici giorni di telefonate, incontri, scritture e riscritture. «Ha sentito tanti amici», racconta Umberto Cavina, l'addetto stampa, gli occhi dolci da Arcangelo romagnolo. «Ciò qualche nome: Andreatta e Prodi, Bassetti e Ferrari Aggradi per l'economia, Granelli per la politica estera... insomma, un lavoro di gruppo per fare della relazione un bilancio di questi anni e una sfida per un futuro da inventare come un cammino impervio. Chissà come sarà il suo successore, Zaccagnini gli lascia problemi da risolvere, ma gli lascia anche un patrimonio, una credibilità morale rara nella politica non solo italiana».

«L'ultimo delitto — la morte di Bachelet — è venuto proprio mentre Zaccagnini stava completando la sua relazione. Un lavoro meticoloso, quindici giorni di telefonate, incontri, scritture e riscritture. «Ha sentito tanti amici», racconta Umberto Cavina, l'addetto stampa, gli occhi dolci da Arcangelo romagnolo. «Ciò qualche nome: Andreatta e Prodi, Bassetti e Ferrari Aggradi per l'economia, Granelli per la politica estera... insomma, un lavoro di gruppo per fare della relazione un bilancio di questi anni e una sfida per un futuro da inventare come un cammino impervio. Chissà come sarà il suo successore, Zaccagnini gli lascia problemi da risolvere, ma gli lascia anche un patrimonio, una credibilità morale rara nella politica non solo italiana».

«L'ultimo delitto — la morte di Bachelet — è venuto proprio mentre Zaccagnini stava completando la sua relazione. Un lavoro meticoloso, quindici giorni di telefonate, incontri, scritture e riscritture. «Ha sentito tanti amici», racconta Umberto Cavina, l'addetto stampa, gli occhi dolci da Arcangelo romagnolo. «Ciò qualche nome: Andreatta e Prodi, Bassetti e Ferrari Aggradi per l'economia, Granelli per la politica estera... insomma, un lavoro di gruppo per fare della relazione un bilancio di questi anni e una sfida per un futuro da inventare come un cammino impervio. Chissà come sarà il suo successore, Zaccagnini gli lascia problemi da risolvere, ma gli lascia anche un patrimonio, una credibilità morale rara nella politica non solo italiana».

MARINVEST Via Padre A. Filippini 130, Roma Tel. (06) 593727 - 5980865. Le Terrazze di Falcone. SITOIA Con sole 1.290.000 di anticipo nel complesso turistico. Sotheby Parke Bernet ITALIA S.R.L. informa che l'esperto in Stampe Antiche e Moderne sarà a Roma nei giorni 18 e 19 febbraio, e a Milano nei giorni 20, 21, e 22 febbraio per valutazioni. L'esperto sarà a disposizione della clientela nelle seguenti località, nei giorni: 18-19 febbraio Sotheby Parke Bernet Italia s.r.l. Sig. Jonathan Mennell - Palazzo Taverna Via di Monte Giordano 36 - Roma Telefono: (06) 6790824 - 6561670 - 6547400 20 - 21 - 22 febbraio Sotheby Parke Bernet Italia s.r.l. Via Montenapoleone 3 - 20121 Milano Telefono: (02) 783907 Telegrammi: Abutitio, Milano Walter Tobagi